

Si ferma l'Italia che lavora

CONTRATTI

L'undici luglio si fermeranno tutte le categorie. E' questa la decisione presa ieri da Cgil, Cisl e Uil: per il rispetto dei patti e per la riconferma della scala mobile

E ora la risposta più dura

Sciopero generale, mentre si preparano le tute blu

La risposta alla disdetta della scala mobile e al blocco dei contratti sarà di tutto il mondo del lavoro. I sindacati hanno deciso: sciopero generale l'11 luglio. Si fermeranno tutte le categorie. Contro la Confindustria, per il rispetto degli accordi e a sostegno dei contratti. E per sollecitare il governo sulla scala mobile. Intanto Donat Cattin ha convocato per martedì prossimo «i duellanti».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La decisione (ormai è un'espressione acquisita) l'ha presa l'altro giorno la Confindustria quando ha dato la disdetta della scala mobile. La conferma ieri, in un'assemblea dei sindacati, presenti i rappresentanti di tutti i lavoratori. Ora è ufficiale: la risposta alla Confindustria (che vuole eliminare la contingenza e bloccare i contratti) è affidata allo sciopero generale. Sciopero dell'intero mondo del lavoro: le modalità esatte saranno decise stamane in una riunio-

ore mercoledì prossimo). Incrociano le braccia anche i lavoratori dei trasporti, ovviamente senza penalizzare troppo gli utenti.

Tutto il mondo del lavoro contro Pininfarina. Perché? L'ha spiegato ieri il segretario generale della Cisl, Franco Manni che ha aperto l'assemblea dei consigli generali (assemblea che ha appunto preso la decisione dello sciopero generale). La risposta di lotta dei metalmeccanici e dei chimici era già nota: sono le categorie direttamente interessate al blocco dei contratti. Se per il «veto» di Pininfarina, anche i lavoratori dell'Enimont, che pure sono vicini ad un'intesa - oltre a quelli della Fiat, rischiano di fare un salto all'indietro. Per questo il sindacato ha deciso una giornata di lotta nell'industria. Il 27 giugno (con due due grandi manifestazioni, a Milano e a Napoli dove confluiranno i lavoratori

di tutte le altre Regioni). Ma la risposta alla Confindustria non può riguardare solo le fabbriche. Ha spiegato il leader della Cisl (definiamolo ancora così, anche se lo sanno tutti che sta per lasciare l'incarico, con destinazione Dc e, forse, il governo): «In gioco non ci sono solo i contratti». Pininfarina «punta più in alto»: «Vorrebbe affrontare i problemi legati alla ristrutturazione che imporrà il mercato comune eliminando il sindacato, la contrattazione». E per far questo, l'associazione delle imprese non si fa problemi neanche a stracciare le intese già siglate. Il riferimento è all'accordo del gennaio scorso. Accordo - così c'era scritto - che avrebbe dovuto permettere l'avvio dei negoziati, con l'obiettivo di «favorire» miglioramenti retributivi e normativi, tenendo presente le esigenze di competitività delle imprese. Il sindacato quel documento l'ha rispettato, la Confindustria no. E questo - forse ancora più

che la disdetta della scala mobile - sembra grave a Trentin. «La Confindustria ha spiegato - mettendo in discussione le intese sottoscritte liberamente e perdendo credibilità a tutte le parti sociali. Uno sciopero generale, dunque, soprattutto per «ripristinare un clima di legalità e certezza».

Un sciopero generale - è di nuovo Marini - per dimostrare alle imprese («a loro che vorrebbero il salario indipendente dai risultati economici... facendo lo stesso errore del sindacato di tanto tempo fa») che il sindacato non è in disarmo. Il ragionamento che probabilmente ha fatto Pininfarina, dovrebbe essere questo (così l'interpreta il leader Cisl): la vicenda-Cobas testimonia che le confederazioni sono in crisi, diamogli il colpo di grazia. E così hanno pensato di togliere al sindacato la contingenza uguale per tutti. «Ma hanno sbagliato il loro calcolo - com-



Sopra e sotto: immagini di manifestazioni per il rinnovo del contratto

Proseguono le fermate spontanee con manifestazioni in tutta Italia

La protesta si diffonde a macchia d'olio

Anche ieri uno stillicidio di scioperi spontanei nelle fabbriche, centinaia di manifestazioni nelle città, blocchi stradali e ferroviari: in prima fila i metalmeccanici che, assieme ai chimici, stanno intensificando i preparativi per lo sciopero nazionale di mercoledì 27 giugno. A Milano il sindacato prevede una invasione («Non meno di centomila»). A Torino primi a scioperare gli operai di Pininfarina.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Invece di placarsi la protesta delle tute blu al secondo giorno sale di tono. Scioperi quasi sempre spontanei, quasi sempre dichiarati il per il dai consigli dopo improvvise e rapide discussioni. Quasi sempre consensi massicci che spesso travalicano i cancelli e dalla fabbrica la protesta invade la città, la strada, il quartiere. I volantini ritenuti antiquati sono tornati di moda: sfornati dal vecchio ciclistile o dalla fotocopiatrice sono il canale più rapido di comunicare. E tornano le vecchie maniere di protestare, il blocco dei cancelli e i più rudi (e più antipatici per chi li subisce, perché non dinto?) presidi di strade e ferrovie.

Quasi sempre i metalmeccanici in prima fila, ma non solo. Anzi la «adesione molto forte» dei comunisti viene esplicitamente incoraggiata da Adalberto Minucci: sindaci, parlamentari, personalità e dirigenti del partito sono con i lavoratori in lotta, partecipano agli incontri. Centinaia di comitati del Pci ai cancelli e dibattiti e tavole rotonde. Centinaia di iniziative. Minucci si dichiara «convinto che il nostro impegno contribuirà, in modo autonomo a quello dei sindacati, a creare un clima nel paese che consenta di battere la prepotenza del grande padronato».



quasi tutti al prossimo lunedì, l'antivigliata. Nelle sedi sindacali sembrano ritornati di colpo i venti dell'entusiasmo afrancati da chissà quale mitoico. A Milano saranno oltre centomila. Sono annunciati un migliaio di pullman e sette treni speciali. Tutte le categorie, almeno cinquecento e settanta pensati lombardi. Impossibile riferire tutte le iniziative di ieri, né tutte quelle programmate per oggi e i prossimi giorni che aprono una torrida estate sindacale.

Cinquemila dell'Alfa Lancia ieri mattina hanno bloccato per mezz'ora la statale per Varese, a Garbagnate, nell'ambito di un'ora e mezza di sciopero e ieri pomeriggio altri tremila del secondo turno hanno rallentato i treni sulla Milano-Torino. Manifestazioni a piazzale Lodi dei 600 della Oem, della Carlo Montanari e altre

fabbriche. Due ore ferma la Face Standard. Oggi sciopera la Cgo, la Riva Calzoni, la Ponteggi. «Una grande prova di combattività e intelligenza», commenta il leader della Fiom milanese Giovanni Perfetti.

Unità su lotte e rappresaglie, ma in Fim c'è chi non è solido

Si risveglia il «Consiglione» di Mirafiori

MICHELE COSTA

TORINO. «Un corteo così non si vedeva da dieci anni nella Carrozzeria di Mirafiori. In testa erano tutti i giovani nuovi assunti, felici di dimostrare di difendere i loro diritti, e non solo per difendere un singolo delegato come il sottoscritto colpito dalla rappresaglia della Fiat. Ma qui sembra quasi che non se ne debba parlare. Qualche dirigente del sindacato sostiene che queste cose non servono. Allora io dico che il nostro vero problema è riportare la democrazia in fabbrica ed anche all'interno del sindacato. Io sarò un delegato scomodo, che ha contestato la piattaforma per il contratto. Ma sono anche tra quelli che si impegnano perché le lotte per il contratto riescano. Il giorno che la Fiat colpisce un delegato perché parla con i lavoratori e li difende dalle minacce delle gerarchie aziendali, ci sentiamo tutti colpiti o diciamo che quello è un matto?».

una progettualità diversa dalla nostra. Chi da San Valentino in poi ha sputato sugli altri sindacati è un nemico del rinnovamento.



Felice Mortillaro

Mortillaro non recede: «Stavolta andremo sino in fondo»

La mediazione di Donat Cattin? Cose d'altri tempi. La fiscalizzazione degli oneri sociali? Sacrosanta, ma troppo complessa. La disidenza degli agricoltori? Sono un altro mondo. Una legge del Senato? Renderebbe più difficili le cose. Sono le risposte di Felice Mortillaro, il «leader» degli industriali metalmeccanici che hanno ispirato l'atto di Pininfarina, la disdetta della scala mobile.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Non ha l'impressione, come sostengono molti osservatori, che la Confindustria si sia messa in un vicolo cieco, con l'atteggiamento assunto sui contratti? Non direi. La decisione sofferta di Pininfarina è figlia del fatto che la piattaforma per i contratti contengono richieste di aumenti salariali per i primi due anni di 330mila lire. Ma non sono, per i metalmeccanici, 270mila e a rate? Occorre tener conto delle ricade-

negotio abbiamo avanzato diverse proposte alternative alla piattaforma sindacale; fra queste una proposta forte, quella di praticare il conglobamento della contingenza con gli attuali minimi di categoria, determinare nuovi minimi e su questi stabilire l'aumento da valere per la durata del contratto. Naturalmente in questo caso la contingenza doveva rimanere bloccata. Accettata questa ipotesi poteva iniziare un confronto costruttivo su tutte le richieste, ivi compresa quella della contrattazione aziendale.

sembra accingersi ad approvare la legge che proroga l'accordo sulla scala mobile. Una simile scelta non è destinata a scaricare la vostra mossa? Io ho grande stima di Giugni, presidente della Commissione Lavoro del Senato, come giurista e come politico. Egli sa che la legge renderà ancora più difficili le cose. Che cosa accade se il 4 per cento della crescita salariale è garantito per legge? Alle parti - sindacato, imprenditori - non rimane da trattare che poco o nulla. Si faccia la legge. Ma si tenga conto che in altri paesi non c'è questo zoccolo garantito del salario. L'indicizzazione, in Italia, invece c'è all'ingrosso, con la scala mobile, e all'uscita con quel «fiscal drag» che l'onorevole De Mita ha voluto concedere ai sindacati senza chiedere un corrispettivo. Un onere di quel governo.

alla fiscalizzazione degli oneri sociali? Non ci credo. Si tratta di questioni molto complesse nelle quali non è dato improvvisare. È sacrosanto affrontare il tema coerente alle esigenze dell'economia e delle imprese industriali: di sicuro non servirebbero nuove imposte come quella sul valore aggiunto proposta dalla Cgil che sposterebbe semplicemente gli oneri. Per darle un'idea delle difficoltà, le dirò che solo per la parte sanitaria la massa monetaria in gioco sfiora i 30.000 miliardi.